

Nicola Morra: più “bandito” che brigante?
di Roberto Cipriani (Università Roma Tre)

Le origini

Nacque a Cerignola il 17 giugno 1827. Si chiamava Nicola Morra. La sua famiglia non era proletaria, anzi era una “buona” famiglia (come si suole dire ancora oggi). Suo padre, Giandonato, era stato assassinato perché non aveva voluto subire un ricatto.

Morra non era una persona poco istruita, perché da giovane era andato a studiare a Lucera. Egli fu “liberale”, favorevole ai moti rivoluzionari del 1848 e capace di prendere in giro le forze dell’ordine e le autorità costituite (anche il suo Vescovo, Monsignor Javarone). Si mise a fare il guardiano dei campi e fu costretto ad un duello per via di un’accesa discussione su un pascolo abusivo. Nello scontro, avvenuto il 4 aprile 1849, rimase ucciso tale Vincenzo Mazzocco. Per questo Nicola Morra venne messo in prigione, con una sentenza che lo condannava a 25 anni di carcere, anche a seguito di una testimonianza probabilmente falsa di Vincenzo Paciletto. Ma fu pure accusato di essere un cospiratore (sempre sulla base di false testimonianze). Fuggì di galera nel 1857. Cercò Paciletto, però questi, avvertito da qualcuno, tentò di evitare l’incontro-scontro e morì per altre ragioni, mentre era in fuga.

Morra visse di vari espedienti e fu portaordini dei moti rivoluzionari. Qualche sua refurtiva finiva anche ai poveri o per pagare l’accoglienza presso qualche casolare di campagna, opportunamente segnalato dagli abitanti - secondo quanto scrive Raffaele Vescera - con l’esposizione di un lumino che gli permetteva di riconoscere nella notte dove poteva trovare ospitalità. Quando aveva bisogno di soldi e cavalli se li prendeva, ma lasciava dei biglietti in cui dichiarava quanto avevo preso, come se facesse la ricevuta di un prestito provvisorio. Da latitante riusciva ad entrare in paese indisturbato, sino a procurarsi un cavallo nel bel mezzo degli annuali festeggiamenti patronali di Cerignola.

La fine

Rimase ferito ad un gomito il 4 agosto 1860 per una fucilata di un guardiano del proprietario Giovanni Barone di Foggia, la cui carrozza Morra ed il suo braccio destro Gabriele Buchicchio (un evaso dal carcere ma anche volontario e capitano garibaldino) avevano cercato di bloccare. Furono uccisi il cocchiere ed un fattore che accompagnavano il Barone. Morra si rifugiò in una casa di Cerignola per quattro giorni ma poi dovette farsi catturare per ricevere cure. Fu giudicato dalla Corte Criminale di Lucera che il 1° ottobre 1865 gli inflisse 18 anni di galera da scontare nel carcere di Santo Stefano, dove giunse il 5 novembre successivo. Ancora una volta venne accusato ingiustamente di colpe non commesse. Morì nel carcere di Firenze nel 1904, il 13 maggio: il 17 giugno successivo avrebbe compiuto 77 anni.

Morra non volle mai schierarsi contro i briganti per fare un favore al nuovo stato unitario sotto i Savoia. Si pensa che il “bandito” di Cerignola fosse stato appositamente lasciato fuggire dalla prigione in cui si trovava proprio perché si sperava che aiutasse i piemontesi contro la resistenza contadina ed il brigantaggio. Il generale piemontese Pinelli gli avrebbe promesso la grazia se avesse lottato contro i briganti. Insomma Nicola Morra fu “liberale” sino in fondo ed avverso al potere. Preferì la latitanza e tutte le sue conseguenze.

Morra era generoso verso il popolo, i meno abbienti, i più bisognosi. Non poteva essere qualificato come un delinquente qualunque, nonostante una denuncia anonima giunta a Napoli da Foggia al Ministro di Grazia e Giustizia nel marzo 1859, in cui si lamentava che “il Famigerato Nicola Morra non viene assicurato alla Giustizia e né verrà, sul motivo che vien garantito dal Giudice di Cerignola, e dall’Alfiere Signor Jeresi colà residente, atteso che il detto Morra giace tutta via nascosto in questa città, senza che viene molestato da chicchessia” (documento posseduto e trascritto da Vito Mancini: cfr. “Nicola Morra da Cerignola: brigante o ribelle alla prepotenza?”, *Studi cassinati*, 4, 2009, pag. 270).

Quanto citato nella lettera non firmata mette in evidenza fino a che punto Nicola Morra fosse amato a Cerignola e nel circondario: quando più tardi si presenterà candidato al Parlamento perderà per soli 41 voti in meno dell'eletto Vincenzo De Nittis, potente sindaco di Foggia.

Da ultimo fu mandato al confino a Monopoli in provincia di Bari, per la legge Pica del 15 agosto 1863. Continuò ad essere ricordato come "Don" Nicola, un titolo che ben meritava, non solo per le sue origini familiari. Cantastorie, storici e scrittori hanno detto molto di Nicola Morra. La sua memoria non è ancora spenta. Nel 2011, Antonella Musitano ha curato presso Capone Editore di Lecce la riedizione del volume di Pasquale Ardito, dal titolo *Il brigante gentiluomo. Nicola Morra, il Robin Hood del Sud*, pubblicato per la prima volta nel 1896 quando il "bandito" era ancora vivo.

Bibliografia

Pasquale Ardito, *Il brigante gentiluomo. Nicola Morra, il Robin Hood del Sud*, a cura di Antonella Musitano, Capone Editore, Lecce, 2011, pp. 144 (edizione originale, *Le avventure di Nicola Morra ex bandito pugliese*, Stabilimento Tipografico Nicola Ghezzi, Monopoli, 1896, pp. 270).

Vito Mancini, "Nicola Morra da Cerignola: brigante o ribelle alla prepotenza?", *Studi Cassinati*, 4, 2009, pp. 269-270.